

DANTE, CAVOUR E NOI: CITTADINANZA E COSTITUZIONE

Sarò breve, ma la morte (e il conseguente lutto) non possono essere fini a se stessi.

Sono passati 10 giorni da quando terroristi islamici hanno ucciso 12 persone tra giornalisti e poliziotti e hanno poi festeggiato con 4 (quattro) ebrei, uccisi solo perché ebrei:

In questo breve tempo si è sentito e visto di tutto: giornalisti, politici e persone infallibili che hanno trovato il modo di giustificare (in parte o in tutto) il massacro. La frase “se la sono meritata” è circolata qua e là, mentre la presunta offesa religiosa è valsa come attenuante. Improvvisamente si è liberato l’animo più barbarico che convive nell’uomo moderno: infatti si è rimosso il massacro dei quattro (4) ebrei. Se la sono meritata? Hanno offeso qualche religione? Non conta più la persona ma l’appartenenza a una razza o a una religione?

DA DOVE RIPARTIRE?

Noi siamo prima di tutto cittadini di uno Stato Liberal-democratico, l’Italia, e solo secondariamente cristiani o mussulmani. Questo è ciò che pensava Dante 1000 anni fa, Cavour nel 1800 ed è ciò che ci rende comunità. La confusione regna totale ed evidentemente la scuola ha le sue responsabilità, quella scuola pubblica che dovrebbe formare cittadini nel rispetto della Costituzione. Si può non essere d’accordo e provare orrore per una manifestazione del pensiero portata agli estremi, ma è la legge (e solo la legge) a stabilire il limite e la pena per averlo oltrepassato. Legittimare reazioni al di fuori della legge, in un campo come quello religioso che vede crescere la violenza islamica nei confronti di cristiani ed ebrei (Nigeria, Pakistan, Egitto, Paesi arabi, e ora anche in Niger) significa, ammesso che avvenga in buona fede, indebolire la nostra identità, anche di popolo cristiano, e legittima, per la proprietà transitiva del pensiero semplice, comportamenti che andrebbero fermati subito. Quante volte lo studente violento si giustifica (e viene giustificato) perché la vittima ha offeso madre e sorella o lo ha preso in giro? Quante volte gli studenti iterano (e spesso incrementano) i loro comportamenti violenti perché molti docenti non li fermano, giustificandoli in tutte le maniere possibili (i genitori separati, la morte della bisnonna, il DSA, le provocazioni...).

Purtroppo è nella scuola che gli adolescenti dovrebbero imparare il rispetto delle regole: per questo puniamo chi offende e chi reagisce. Certezza del diritto vuol dire certezza della pena: esistono poi attenuanti e aggravanti. Non il contrario.

Chi non ama le vignette denunci gli estensori: il Tribunale deciderà. Farsi giustizia da sé appartiene a un passato lontano: e questo vale per spintoni, pugni, gambizzazioni e omicidi.

Negare che esistono organizzazioni che vogliono colpire le persone solo perché cristiane o ebreo significa mentire. Viceversa non esistono organizzazioni che vogliono colpire le persone di fede islamica solo perché mussulmane.

Su tutto il resto si può discutere, ma esistono punti fermi che andrebbero richiamati, soprattutto nella scuola, e il primo, fondamentale, di questi è che siamo e vogliamo essere uno Stato di Diritto, nel quale qualsiasi fede, qualsiasi uomo di fede, qualsiasi fedele ha il dovere di attenersi alle Leggi che il Diritto esprime. Senza SE e senza MA. Esistono gli strumenti e i canali per modificarle, quelle leggi, ma non esistono scorciatoie.

Ci sono momenti in cui valorizzare la propria identità è un passaggio obbligato per noi e i nostri figli, e la nostra identità si costituisce a partire dal concetto di persona, concetto che ha origine in Occidente un paio di millenni fa. Questo è uno di quei momenti.

